

# Lucchini: un miniaccordo Ma insiste sui decimali scippati

L'ipotesi di una intesa per l'85, rinviando la riforma del salario - Una Confindustria ottimista: «ce la faremo entro il 30 giugno» - «No» all'orario di lavoro ridotto e «sì» alle proposte Gorla per la scala mobile

MILANO — Luigi Lucchini ha ribadito nella riunione della Giunta della Confindustria tenutasi ieri, la disponibilità degli imprenditori ad avviare la trattativa col sindacato sul costo del lavoro e sulla riforma del salario, pur mantenendo il blocco al pagamento dei decimali e alla contrattazione integrativa aziendale. «Ci rifiutiamo di fare delle minacce, come quella di disdire l'accordo sulla scala mobile — ha affermato il presidente della Confindustria —. Per me è quasi una certezza personale che prima del 30 giugno (scadenza dell'accordo sulla scala mobile, ndr) si possa raggiungere un accordo che stabilisca nuove relazioni industriali». Secondo Lucchini non dipenderebbe esclusivamente dai sindacati l'attuale fase di stagnazione, ma anche dalla «situazione politica che ha impedito loro di prendere delle decisioni». Il presidente della Confindustria ha osservato che i problemi «sono tanto gravi che i sindacati dovrebbero dimettersi o cedere, hanno dietro e pensare ai problemi della loro base, aggiungendo quindi che sono «ridicole scuse» le questioni che dipendono dalle difficoltà interne del sindacato. Tesi comoda e arbitraria, dal momento che cela l'isolamento nel quale si sono venuti a trovare gli imprenditori privati con la loro decisione di non corrispondere alla contingenza scattata coi decimali.

Lucchini adesso cerca di scavalcare il problema adducendo la singolare tesi che «la stessa Intersind (che ha pagato come tutte le organizzazioni pubbliche, e altri privati, i decimali, ndr) mostra crescenti e forti perplessità a ripetere in febbraio la medesima operazione». È una semplice esasperazione, a celare le preoccupazioni di isolamento, questa espressa da Lucchini su «ripensamenti» dell'Intersind? È probabile, dal momento che i sindacalisti pubblici dovrebbero rinnegare deliberatamente o non è troppo tempo e poiché dovrebbero disubbidire a precise disposizioni dei ministri competenti.

Lucchini ha alternato rigidità e aperture, «non abbasseremo la guardia sul fronte dei costi e anche su quello del costo del lavoro», e subito dopo aggiunge che «deve essere chiaro che la Confindustria riconferma la validità della trattativa come metodo e come strumento delle relazioni industriali». Tale concetto è stato meglio precisato dal presidente della Confindustria nel corso di un incontro col giornalista. Egli non ha escluso che per il 1985 si debba ricorrere ad un «accordo-ponte», pur sussuando che aziende e Stato abbiano l'esigenza di programmare e pertanto bisogno di certezze e di prospettive chiare. «Non c'è nelle mie parole

— ha precisato Lucchini — un invito al governo ad intervenire, perché aspetto prima di sapere dai sindacati se vogliono trattare con noi. Abbiamo aspettato tanto, continueremo ad aspettare, non disarmo. Le industrie sono necessarie al paese e i sindacati sono necessari alle industrie. Siamo necessari gli uni agli altri. Al tavolo delle trattative si può parlare anche dei decimali».

Nella relazione alla Giunta Lucchini non si è limitato a parlare delle questioni attinenti al costo del lavoro e ai rapporti col sindacato. Ha delineato, in 18 cartelle, predisposte con una certa cura stilistica, il bilancio del 1984 e gli indirizzi degli imprenditori per il 1985. Sottolineato con forza che i «risultati positivi conseguiti in questo corso biennale di ulteriore rafforzamento e di nuove, coerenti e di più incisivi impegni». Lucchini ha indicato nel 1985 l'anno di svolta per il settore privato, lamentando la scarsa influenza dell'imprenditoria meridionale, sterilizzazione degli effetti dell'accorpamento dell'Iva, aggiustamenti dell'IRPEF, chiarezza nominativa per le assunzioni, mobilità e part-time per ottenere maggiore occupazione. Ribadito il no fermo alla riduzione dell'orario di lavoro, «una e propria divisione della povertà».

Quelle del prefetto non sono eccezioni nuove. Per la verità riprendono esattamente le tesi avanzate durante l'ultima assemblea del CAP dal rappresentante del ministero del Bilancio.

Al consorzio autonomo del porto hanno diffuso ieri una nota ufficiale in cui si precisano tempi, modi e responsabilità politiche per l'attuazione della riforma destinata a dare «managerialità» allo scalo marittimo genovese.

Nella nota si sottolinea come il nuovo corso con il contributo decisivo dei lavoratori abbia prodotto non solo una nuova organizzazione che dovrà entrare in funzione entro pochi mesi ma abbia già fatto registrare una svolta del traffico, incrementati del 25%.

La nota conclude con l'annuncio che entro gennaio si riunirà l'assemblea del CAP e darà il via alla «holding»-premessi, perno e fulcro della riorganizzazione portuale. Secondo il CAP quindi chi ha qualcosa da dire lo dica apertamente e per tempo. Oltre gennaio qualsiasi intervento sarebbe considerato «manovra esplicita tesa a bloccare nei suoi ritmi e nella sua portata i lavori di risanamento» proprio nel momento in cui la fiducia della clientela internazionale torna ad onorare il nostro porto.

«Siamo ad un bivio cruciale per le prospettive del porto — ha commentato ieri la federazione provinciale comunista — o si afferma il rinnovamento o si torna a vecchie logiche paralizzanti. La Dc ed il governo si stanno macchiando di una grave colpa: vanificare le speranze, i sacrifici dei lavoratori, delle forze economiche e dell'intera città per ottenere il rilancio del porto».

## Genova, nuovi ostacoli al rilancio del porto

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Il prefetto di Genova ha infatti sollevato tre obiezioni alla costituzione della «Porto di Genova S.p.A.» sostenendo che nella futura holding il consorzio non ha la maggioranza assoluta, che il presidente del consorzio non potrebbe presiedere la holding in quanto dovrebbe controllare se stesso e che i limiti temporali fissati alla finanziaria «il 2050» oltrepassano quelli dell'esistenza del consorzio autonomo del porto, fissati per il 2002. Delle tre eccezioni la sola ad apparire fondata sembra solo l'ultima, anche se appare del tutto formale. Le altre due sono contrattorie perché, da una parte, si lamenta la scarsa influenza del consorzio (dimenticando peraltro che la maggioranza assoluta della futura holding è in mano pubblica) e dall'altra, il fatto che il CAP e della finanziaria restino nella stessa struttura come eccessiva la preponderanza del CAP dato che il presidente della «Porto di Genova S.p.A.» sarà proprio l'attuale presidente del Consorzio Roberto D'Alessandro.

## EMIGRAZIONE

Intervista a Francesca Marinaro

### Perché chiediamo lo Statuto dei diritti degli emigrati

Con le firme di Natta, Cervetti, Pejeta e Francesca Marinaro, il gruppo parlamentare europeo del Pci ha presentato venerdì 4 gennaio al Parlamento di Strasburgo una proposta di risoluzione per lo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati. A Francesca Marinaro abbiamo chiesto il significato di questa iniziativa.

«Come si ricorderà, l'idea di uno Statuto dei diritti degli emigrati, corrispondente alle necessità di tutela tante volte proclamate e mai rispettate neppure da parte degli Stati membri della CEE, era la più qualificante proposta avanzata dal Pci nel corso della campagna elettorale europea. Da oggi quella proposta diventa uno strumento legislativo sul quale si attuerà il confronto con le altre forze politiche europee, con la politica degli Stati, con la Confederazione europea dei sindacati e le forze sociali in tutta l'Europa dove vivono ben 17 milioni di lavoratori stranieri. Il significato di quali due milioni e mezzo sono italiani».

Qual è, in breve, il contenuto del documento?

«È in sostanza una affermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati, da quello alla libertà di opinione, espressione e organizzazione al diritto al lavoro senza discriminazioni, dalla parità e dignità della donna al diritto all'istruzione salvaguardando la lingua e le culture del Paese d'origine, fino al diritto al

congiungimento familiare e all'elettorato attivo e passivo a livello comunale nel Paese di residenza. Il tutto è redatto nello stile arido e schematico in uso per le risoluzioni da adottare nel Parlamento europeo, ma è corredato da un'ampia documentazione che richiama tutti gli atti internazionali nei quali sono stati affermati i diritti degli esseri umani (all'ONU, a Helsinki, all'OIL), nonché le risoluzioni dedicate al Parlamento europeo ai diritti dei lavoratori emigrati e alla condizione della donna».

«Quella che vorrei sottolineare è che comunque questa nostra è una proposta, che ora intendiamo arricchire con il contributo delle organizzazioni degli emigrati, delle forze politiche e sociali interessate. A questo proposito, sia io che gli altri parlamentari europei del Pci, inizieremo una serie di consultazioni in tutta Europa in cui incontreremo le lavoratrici e i lavoratori emigrati, sentiremo le loro opinioni, apporteremo le necessarie correzioni o integrazioni. Insomma, una vasta consultazione da cui esca un documento che gli emigrati possano veramente riconoscere come loro».

Questa iniziativa cade in un momento particolare...  
«Sì, la data non è stata scelta casualmente: la nostra iniziativa viene a coincidere con l'inizio del semestre di presidenza italiana della CEE, e rappresenta una significativa presa di posizione nel momento in cui l'Europa è tormentata dalla crisi che porta con sé paurosi livelli di disoccupazione e ediosi fermenti xenofobi che tendono a fare degli immigrati il primo capro espiatorio delle difficoltà economiche e sociali. Tutto questo fa sì che per il governo italiano il problema dell'emigrazione deve diventare problema di primaria importanza, non meno di altri problemi europei del momento; ecco, per la presenza italiana della CEE questo sarà una specie di banco di prova sul quale si appunteranno gli sguardi degli emigrati italiani e di altre nazionalità».

## Dura replica sindacale: «Non parole, per il negoziato ci vogliono fatti»

Risposta immediata - Pizzinato: «Tratteremo con chi rispetta i patti» - Veronese: «Potremmo anticipare i contratti» - Le divergenze tra le tre confederazioni sulla riforma del salario e sull'orario

ROMA — Il sindacato non sa che farsene delle parole di disponibilità alla trattativa con cui Lucchini ha infocchettato il vecchio ricatto confindustriale sui decimali e la contrattazione articolata. Contano i fatti, è la risposta secca al vertice degli industriali privati.

«Finché gli va bene — ha avvertito Fausto Vigevani, della CGIL — la Confindustria può anche continuare questo gioco al massacro, ma il vento può cambiare, allora possono anche arrivare le vendette. Più che una minaccia, è l'invito a non esasperare ulteriormente una vicenda già gravida di pesanti ripercussioni sulle relazioni industriali. Cremonesi, della CISL, ha sottolineato come la scelta confindustriale, «se calcolata e meditata», riveli che da quella parte «non si è mai voluto sul serio intraprendere un negoziato sulle questioni vere». Ma anche se fosse una scelta tattica, compiuta cioè per forzare la mano al sindacato con il ricatto, il cacolo è destinato a rivelarsi sbagliato: «Per quanto possiamo essere divisi tra noi, il sindacato — non andremo mai a una trattativa con la pistola puntata alla tempia».

Anzi, quel calcolo rischia di ritorcersi proprio contro gli industriali. Cremonesi, Pizzinato, della CGIL, ha ricordato che tutto il sindacato è disponibile ad avviare il confronto preliminare sul-

la riforma del salario e della contrattazione con quelle organizzazioni che rispettano i patti pagando regolarmente il punto di contingenza formato dai decimali. «Sono, del resto, la maggioranza. Dove sta scritto che debbono per forza di cose solo ratificare ciò che si negozia con la Confindustria? Anzi, questa può diventare l'occasione — ha sottolineato Pizzinato — per affrontare l'articolazione nuova della realtà produttiva».

Se pure questa strada dovesse rivelarsi impraticabile per compensare tempestivamente la progressiva caduta del potere d'acquisto di tutti i lavoratori, allora — ha ipotizzato Vigevani — Veronese, della UIL — il sindacato — può anche essere indotto a richiedere l'anticipo delle scadenze dei contratti di lavoro».

La risposta, dunque, c'è e netta. Ma il sindacato ha l'unità che serve per renderla tutti — non impossibile. Lettieri ha valorizzato le prime convergenze, sulla pregiudiziale di fatto dei risultati di equità nel prelievo fiscale, sui valori strategici della riduzione dell'orario, su un sistema salariale finalizzato a rafforzare la contrattazione. Le differenze si concentrano, in questa fase, sul come rendere effettiva tale riduzione dell'orario ha fallito l'obiettivo: basti pensare al bilancio dell'anno appena trascorso con il 5% in meno dell'occupazio-

zione e il 3% in più del lavoro straordinario nell'industria. Dunque, articolazione e flessibilità. Veronese, dal canto suo, ha sottolineato la contraddizione tra la diversità dei singoli settori e l'applicazione automatica della riduzione.

Sul salario, poi, la CISL con la sua proposta di salario minimo interamente indicizzato continua in pratica a percorrere la strada del punto unico, mentre la CGIL e la UIL (sia pure con differenze tra loro sul grado di copertura) puntano a una differenziazione del valore del punto per affrontare anche in questo modo il problema della professionalità della Utl con la proposta della percentualizzazione, la CGIL con l'ipotesi della diversificazione (Pizzinato ha fatto riferimento alle fasce retributive) in modo da garantire almeno il valore netto del punto di contingenza per tutti (Vigevani si è espresso per una differenziazione più spinta).

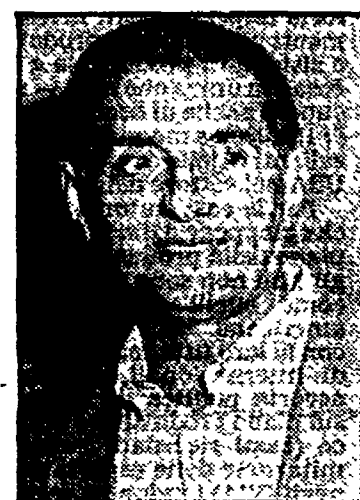
Sono solo differenze tecniche? Per ora così, almeno, appare. Ma i tesisti Lettieri ha tenuto ad avvertire che se sull'orario c'è chi punta a fare un nuovo 22 gennaio '83 e sul salario ad aprire la strada alla contrattazione annuale, allora le divisioni di ventorebbero strategiche. Con tutto ciò che ne consegue.

pre di merito e fin quando avranno questa natura potremo con pazienza e dutilità lavorare all'intesa».

Sull'orario, innanzitutto. La CISL, ha spiegato Cremonesi, non spona questa o quella forma di riduzione ma intenda «drammatizzare» un tema che non è diventato perno decisivo della strategia sindacale: per questo ritiene che tutto, anche la riforma del salario, debba essere subordinato all'obiettivo della riduzione dell'orario, su un sistema salariale finalizzato a rafforzare la contrattazione. Le differenze si concentrano, in questa fase, sul come rendere effettiva tale riduzione dell'orario ha fallito l'obiettivo: basti pensare al bilancio dell'anno appena trascorso con il 5% in meno dell'occupazio-



Eraldo Crea



Antonio Pizzinato

## Agricoltura senza sostegni 20 mila in piazza a Palermo

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Si produce ma non si esporta. Esistono ben 165 leggi steccate ma non vengono applicate o finiscono impugate dalla Cee. Nei forzieri della regione 2mila miliardi che nessuno ha ancora l'intenzione di sbloccare. Risultato: quest'agricoltura perde di competitività nello scenario europeo, in assenza di uno straccio di volontà politica del governo regionale. Ecco perché superando le tradizionali divisioni di «cartello», sfidando la neve che ha congelato la Sicilia, ieri mattina a Palermo è esplosa la durissima protesta di oltre 20 mila agricoltori. Imputati numero uno: il «Palazzo», in concreto quello d'Orleans, sede di un governo latitante al quale va quanto meno riconosciuto il merito di aver creato il «miracolo» dell'unità fra tante organizzazioni non appare così concordi nella denuncia e nelle proposizioni concrete.

Concoltivatori (oratore Vito Lo Monaco, presidente regionale Confagricoltura (Gerlando D'Avi), Coldiretti (Francesco Savio Sforza), associazione allevatori (Antonio Petix), hanno realizzato in Sicilia un'intesa senza precedenti

parlando lo stesso linguaggio a sostegno di campagne e contadini. Rifutano l'insediamento a pioggia. Che fra l'altro erano destinati solo alla grande «agricoltura» che rappresenta una parte limitata del comparto (basti questa proporzione: il 70% dei contributi al 30% dei produttori). Chiedono invece interventi di altra natura: acciliazioni per l'acquisto di acqua, energia, fitofarmaci e per i trasporti. Arance e vino siciliani — affermano poi i leader contadini —, prodotti questi particolarmente colpiti dalla crisi, vanno sottoposti da servizi e strutture (oggi inesistenti) per essere così riannessi sul mercato europeo. Come? Iniziando a spendere i 2mila miliardi che l'assessorato regionale all'agricoltura tiene geiosamente (e iningegabilmente) inutilizzati.

Solo i comunisti e il movimento sociale, fra i partiti siciliani, hanno sentito il dovere di appoggiare la giornata di lotta. Con una rappresentanza di deputati all'Asi, il Pci ha partecipato al corteo illustrando con un comunicato le ragioni di questa adesione: «La manifestazione di oggi — si legge — trae origine da un intollerabile situazione determinata dal

## Sindacalista licenziato «Ha troppe informazioni»

ASTI — Enrico Bestente, impiegato, membro della segreteria del Cdf dell'Avir di Asti e del Direttivo della Camera del Lavoro è stato licenziato perché accusato dalla azienda d'aver «preso visione di documenti istituzionalmente riservati». I dati in questione riguardano la situazione produttiva dello stabilimento astigiano (circa 500 dipendenti) negli ultimi giorni del maggio '83 durante i quali c'erano stati degli scioperi

## Entro un mese riordino delle pensioni al consiglio dei ministri?

ROMA — Nino Cristofori, presidente (dc) della speciale commissione di Montecitorio sul riordino previdenziale, non era presente al CNEL l'altro giorno; ma ieri ha annunciato — sulla scorta di quel dibattito, che ha avuto per protagonisti Luciano Lama e il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis — che entro il mese di gennaio la commissione avrà elaborato un testo unificato, che terrà conto anche dei miglioramenti delle vecchie pensioni, per le quali esiste uno stanziamento ad hoc in legge finanziaria, ma nessun provvedimento del governo. Ieri un'agenzia di stampa vicina ai socialisti ha diffuso la notizia che la presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri è questione di giorni, al massimo di un paio di settimane. Sarebbe un consiglio di gabinetto, la prossima settimana, a fissare le coordinate per la stesura definitiva.

Nino Cristofori, dunque, lancia un ponte a De Michelis, annunciando la sua intenzione di proporre un testo unificato, a prescindere dal difficile confronto in seno alla maggioranza. Ma non è una novità: sono mesi che la Dc (forse Cristofori alla Camera e Scotti a piazza del Gesù) continua a giocare su due tavoli. Ora Cristofori afferma (le elezioni sono vicine?) che il testo unificato conterrà la nuova normativa per la perequazione delle «pensioni d'annata», per l'assegno agli ex combattenti del settore privato e per l'aumento dei «minimi» a chi non ha altro reddito. Il mese del Lavoro, da parte sua, ha ispirato due lanci dell'ADN-Kronos che spiegano come la «patata bollente» delle pensioni sia passata da De Michelis a Craxi, che, in breve termine, dovrà mettere d'accordo i 5 partiti. Speriamo.

## Anche a Pistoia (come a Perugia) governo assente

Come già era accaduto qualche settimana or sono a Perugia, in occasione della Conferenza regionale dell'Umbria, così a Pistoia — dove il 28 e 29 dicembre si è svolta la Conferenza Toscana dell'emigrazione — il governo era assente. C'erano 108 delegati, giunti da ogni parte del mondo a rappresentare i 90.000 toscani che vivono e lavorano all'estero; c'erano ospiti illustri come i sindaci di Cordova e Rosario, venuti dall'Argentina; altri venuti da lontano come i sindaci di Melbourne, di Gerlafingen, di Hayange; c'erano le autorità della Regione, forze politiche, sindacati, associazioni, rappresentanti di altre Regioni e Enti locali, deputati europei; solamente il governo di Roma non ha ritenuto di presentarsi, neppure con uno dei suoi tanti sottosegretari.

Il sottosegretario agli Esteri incaricato dell'emigrazione ha creduto sufficienti farsi rappresentare da un Consigliere della Farnesina, al quale è andato il rispetto generale, ma, francamente, si deve dire che il Consigliere del ministero non risolve il rapporto politico istituzionale tra i diversi ruoli dello Stato e delle Regioni di fronte all'emigrazione. Più che mai, dunque, è stata ingiustificata l'assenza del governo, tanto più che si è trattato di una occasione perduta per il governo stesso, non per le Regioni, le quali hanno dato a Pistoia un altro segno della loro sensibilità e della loro capacità di porsi come interlocutori validi in un momento così delicato e difficile per la nostra emigrazione.

Il dibattito svoltosi sulla base delle due relazioni (una del Presidente della Consulta, compagno Mario Olla, l'altra del vicepresidente dott. Valerio Cecchetti) è stato ampio e ricco di indicazioni e approfondimenti essenziali per i propositi delle Regioni alla vigilia della Conferenza nazionale che vedrà al centro il tema «Stato e Regioni di fronte all'emigrazione».

A questo appuntamento le Regioni si preparano cercando un costruttivo raccordo tra loro che consenta di far fronte con serietà alla crescente domanda degli italiani emigrati. Ma se il governo continuerà a comportarsi come ha fatto fino ad ora, dimostrando di malappunto l'iniziativa delle Regioni, sfuggendo persino al confronto, sarà difficile recuperare i tanti ritardi che i nostri connazionali all'estero ogni giorno lamentano nella tutela dei loro diritti e nella risposta ai problemi che vengono aperti drammaticamente dalla crisi, come quelli dell'occupazione, dalla parità della donna, della scuola, delle odiose campagne xenofobe.

## La Giunta ligure elude i temi dell'emigrazione

È difficile pensare alla Regione Liguria come ad una regione toccata dal problema emigrazione ed immigrazione; invece, contrariamente a quello che si può pensare, la Liguria ha il 50% del movimento migratorio dell'Italia settentrionale, 3000 frontalieri con Monaco, 500 con la Francia, un numero consistente di emigrati nei paesi europei, più di 50.000 in Argentina; in tutto l'arco della regione vi sono immigrati da altre regioni italiane, e oggi si devono aggiungere gli immigrati del terzo mondo, che sono alcune migliaia. La provincia di Imperia è la più investita dal fenomeno migratorio, 3.500 sono i frontalieri, 8.000 gli emigrati in Europa; un totale di 11.000 emigrati su una popolazione di 250.000 abitanti, la media di una provincia meridionale.

La precedente Giunta regionale di sinistra aveva varato nel 1978 la Consulta regionale dell'emigrazione. Successivamente la Giunta di pentapartito, che attualmente governa la Regione, ha sempre voluto eludere il problema. Solamente il 24 luglio scorso, dopo 5 anni di proteste, finalmente la Giunta pentapartita convocò la Consulta per il suo insediamento. In quella riunione era stata evidenziata la mancanza di una pur minima conoscenza del problema da parte dell'esecutivo della Regione Liguria. Inoltre fu sottolineata la necessità della convocazione della 2ª Conferenza nazionale della emigrazione e di indire la 1ª Conferenza regionale. Dal 24 luglio sono passati altri 5 mesi, poi finalmente la Giunta ha deciso di convocare un comitato di pochi collaboratori dell'assessorato dai quali è stata presa la decisione di convocare, entro febbraio, la conferenza regionale e di affidare all'ILRES (Istituto Ligure ricerche economiche sociali) l'incarico di preparare il materiale conoscitivo sul mercato del lavoro della Alpi Marittime e Principato di Monaco.

L'idea che la conferenza debba essere preceduta da una consultazione democratica che veda la partecipazione degli emigrati e delle loro organizzazioni, non ha neppure sfiorato la Giunta pentapartita. Alle richieste avanzate in tal senso è stato opposto un rifiuto, il problema però resta aperto.

Nonostante le decisioni antidemocratiche della Giunta ligure, gli emigrati e le loro organizzazioni sapranno imporre la loro esigenza di una Conferenza all'altezza del momento grave che l'emigrazione in Europa sta vivendo.

## Sicilia, incontri con gli emigrati

previsi dalla legge regionale. Ha concluso l'assemblea il compagno Santo Tortorici, presidente dell'USEF siciliano, che ha espresso la necessità di una svolta nella politica dell'emigrazione, nel quadro di un rinnovamento della politica regionale.

Una iniziativa analoga si è tenuta a Buccheri il 30 dicembre scorso. L'incontro con gli emigrati dei comuni della zona del Siracusa è stato organizzato dal Comitato di zona del Pci. Erano presenti numerose delegazioni dei comuni interessati. Dopo il saluto del compagno Favano, segretario della locale sezione del Pci e la relazione del vicesindaco al Comune di Cassaro, è intervenuto il sindaco dc di Buccheri, Spanò, il quale ha convenuto sul fatto che applicando strumenti buoni, come la legge regionale, si potrebbero risolvere molti dei problemi che riguardano gli emigrati.

Le conclusioni sono state tenute dal compagno Bruno Marsala del Comitato regionale siciliano.

## Appello dell'ANPI nella RFT

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che unisce in Germania i combattenti della libertà e gli amici della Resistenza, considera suo compito proporre all'attenzione delle autorità italiane nella Repubblica Federale di Germania, la necessità di disporre sin d'ora affinché nelle scuole di lingua e cultura italiana, dalle associazioni dei lavoratori emigrati, dalle sedi consolari, siano promosse iniziative aventi per scopo la celebrazione del 40° anniversario della lotta di liberazione in Italia.